

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato haorché cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano l'anno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO - Prossimo gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vissieux.
TORINO - Gianni e Fiore.
GENOVA - Giovanni Grandona.
NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 210.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli ha inviati.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in nessun modo la DIREZIONE.

ROMA 27 NOVEMBRE

Roma conserva la sua tranquillità. L'ordine è in ogni parte stupendamente dignitoso.

L'adunanza della Camera dei Deputati son degne dei tempi. Se si escludono pochi che hanno emessa rinunzia, i rappresentanti del popolo sono tutti continuamente ai loro posti, ed agiscono di pieno concerto col Ministero.

Questa mattina sono stati votati 600,000 scudi di fondi sui beni camerali. La votazione è stata unanime.

I Ministri disimpegnano con gravità e con cura instancabile le loro attribuzioni. Roma è tranquilla, profondamente tranquilla.

Ecco quanto noi possiamo ora dire in mezzo ad avvenimenti straordinari con calma ordinaria, con ponderatezza e con consiglio; e ciò serve di risposta a tante domande che ci si potrebbero fare, di eloquente risposta, e di ingenua dichiarazione dello stato nostro morale e materiale.

Il campo dell'avvenire è vasto quanto il pensiero dell'eternità. E noi per ora non n'entriamo negli ascosi penetrali. Gran sapienza e grandezza d'un popolo si è quella intanto di saper esser popolo, e di saper esser libero nel modo il più bello, il più nobile, e il più generoso

AI POPOLI

DELLO STATO PONTIFICIO

Nella mestizia di cui riepupi gli animi l'assenza del Principe e Padre Comune, l'Alto Consiglio unisce con voto unanime la sua voce a quella del Consiglio dei Deputati e del Ministero per confortare i Popoli nella speranza, e confermarli nella volontà, che l'Ordine pubblico sia conservato. La concordia fra gli Ordini Costituiti nello Stato è la salute dello Stato medesimo in qualsivoglia turbamento: e questa concordia non mancherà certamente per parte dell'Alto Consiglio, il quale risolutamente coopererà a tutto ciò, che sia proposto per bene e sicurezza della Patria. Voi, Popoli, vi ricorderete che la tranquillità dello Stato Pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza, e di bontà che Voi avete nel Mondo: ma è necessaria altresì a preservare e prosperare le sorti dell'Italia Grandezza e Indipendenza, e la pace del Mondo.

Roma li 26 Novembre 1848.

Il Vice-Presidente dell'Alto Consiglio

PIETRO P. ODESCALCHI

IL CIRCOLO POPOLARE DI FULIGNO

AL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

Romani! L'impulso da voi dato alle libertà nazionali doppiamente sentito, perchè di un Popolo, nel cui ome si riepilogano le glorie di un mondo intero. Voi ei giorni 16, e 17 avete non pure rappresentata la pace, che vi conveniva, ma quella maggiore, che vi abbandonava la debolezza di un Parlamento; e nel raccogliere e serbare in tutti i lembi sparsi del potere avete mostrato qual cumulo di forze nasconda in se stessa la Nazione, e come un Popolo non possa perire. Lezione miniosa a tutti coloro, che contavano sul vostro isolamento!

Romani! Avete adempiuto a un dovere stretti ed uniti con un solo Uomo. Truppa Civica e Popolo, correndo sulla via del sentimento, avete fatto avanzar di un gran passo la causa italiana. A voi sieno grazie ed onori! Le Province approvano, e rispondono alla uniformità de' vostri movimenti, che eseguite non per odio contr il Principato, ma anzi per affetto verso il medesimo e fu per il sentito bisogno di avvicinarvi

unicamente a Lui, che vi sbarazzato degli ostacoli frapposti, che toglieste di mezzo quel cattivo cemento, che invece di amalgamare disuniva dal popolo il Principe regnante. Il Principe infatti non può non volere la volontà del popolo, che chiede nazionalità e indipendenza; giustissime dimande, che Iddio stesso accolse e protesse con manifesti prodigi, allorchè Israele amò sottrarsi alla schiavitù dei Faraoni.

Romani! I vostri e nostri nemici sono contati. Sono quegli, che si frappongono fra Principe e popolo, per ingannar l'uno, corromper l'altro. È quella schiera egoistica e parassita di persone, che al di sopra degli interessi di tutti pone lo interesse proprio, che vive dell'altrui vita, ed arricchisce, delle dovizie altrui. Che il Pontefice riconosca una volta la voce di costoro, che parlano la parola dei privati interessi, che tolga di mezzo questi esseri eterogenei, e l'armonia la più perfetta non tarderà a regnare su tutta Italia; e l'Italia divenuta esempio di saviezza governamentale farà arrossire i gabinetti foggiate alla maniera dei Brandbourgh, dei Windischgraetz.

La Direzione

Alessandro Trasciatti Presidente.

Francesco Beaulucci V. Presidente.

Raffaele Casali - Francesco Marziani - Cesare Fiumi - Salvatore D. Cardarelli - Alessandro Remoli - Antonio Liverani Consiglieri.

Pio VALERI

BENEDETTO FABRI Segretari.

Questa mattina nella Chiesa di S. Andrea della Valle si è celebrata una messa funebre in espiazione delle vittime viennesi, morte per la libertà. Il Rmo. P. Ventura Ex-Generale de' Teatini ha fatto nuovamente sentire dopo lungo silenzio, l'eloquente sua voce con analogo discorso, ove fra le altre cose notavasi, che la calma dignitosa di Roma negli attuali avvenimenti serve di ammirazione all'Europa.

CORISPONDENZA DELL' EPOCA

CIVITAVECCHIA 26 novembre

Eccovi le notizie relative alla fuga di Pio IX. Venerdì decorso un'ora prima della mezza notte giunse in questa Città il Ministro di Portogallo. Tre ore circa dopo il di lui arrivo giunse ancora l'ambasciatore della Repubblica francese con tre legni e fermossi fuori la Porta Romana. Il medesimo mandò subito a chiamare il Console Lisimaco (Tavernier) il quale recossi all'istante presso di lui. Sta in fatto però che tutte le persone le quali erano dentro tali legni discesero, e insieme ai lodati Ministro e Ambasciatore presero la via del Porto da dove col mezzo di una lancia vennero condotti sul vapore francese da guerra nominato il Tanaro che trovavasi di stazione in questo porto da qualche tempo. Ieri mattina poi tre ore prima del mezzogiorno s'alzò l'ancora, ed appena sortito dal porto fece una rotta equivoca. Dopo pochi momenti della di lui partenza si seppe con certezza che fra le dette persone eravi Pio IX. Giunse ancora ieri mattina l'Ambasciatore di Spagna e seguita tutt'ora a rimanere fra noi. Dicesi però che aspetta un Vapore della sua Nazione per imbarcarsi.

NAPOLI 25 novembre

È qui da tre giorni il cardinale Lambruschini e si sa che tiene segrete conferenze coi fautori dell'orribile Ministero Bozzelli; il famoso Ludolf briga continuamente presso la Corte in compagnia della stolta diplomazia estera che qui risiede.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Seduta del 27 Novembre

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

Alle ore 1 e tre quarti si apre la seduta. È letto il processo verbale di quella del 24.

Fatto l'appello nominale il numero dei Deputati presenti è di 49.

Il Presidente ripete quanto disse nella precedente tornata che stante la circostanza urgente il numero dei deputati presenti dee ritenersi per legale, quindi rende conto alla Camera di una partecipazione avuta dal Presidente dell'Alto Consiglio che la legge, la quale accorda un credito di 55 mila scudi al Ministro della guerra per soccorrere le postre milizie a Venezia, è stata approvata nella tornata del 26 anche dall'Alto Consiglio.

Poiché egli annunzia di avere ricevuto lettere di rinuncia alla qualità di Deputati dei sigg. Ricci deputato di Macerata, e Martini di Todi, alle quali aggiunge quelle comunicategli nella sera del 26 dai Deputati di Bologna Pizzoli, e Giovanardi, allegando questi ultimi di non credersi muniti di sufficiente mandato nel momento presente onde continuare nel loro ufficio di deputato.

Il Presidente sostiene che il mandato non è cessato. Egli dichiara che fra le prerogative del principe comprese nello statuto vi è quella di convocare, prorogare, chiudere e sciogliere il parlamento; che nel caso attuale continuando la proroga della sessione non può intendersi cessato il mandato. Riflette poi che stante le circostanze solenni del momento, la massima quiete, e l'ordine che regna nel paese non turbando in alcuna guisa la libertà delle discussioni, non potrebbe sottrarsi sotto alcun pretesto dall'ufficio di deputato senza mancare ai propri doveri verso la patria.

Canino dichiara che le sue idee sono conformi a quelle del Presidente e di appoggiarle, ritenendo inoltre legale il numero dei deputati presenti per la seduta.

Bianchini annunzia che è per giungere il Deputato Lorenzo Fiorenzi e così si avrà il numero di 50 Deputati che sono il numero strettamente legale.

Pantaleoni osserva che per numero legale a norma dello statuto dee intendersi la metà dei Deputati eletti, quindi mancando le elezioni di molti collegi dee intendersi sufficiente la metà dei nominati.

Il Ministro delle Finanze sale alla tribuna, e dice che suo primo pensiero è stato di vedere a qual punto si stava. Annunzia il deficit di 550 mila scudi per l'esercizio del 1848, quante volte le richieste del Ministero della guerra non si estendano oltre i 600 mila scudi accordati per l'ultimo trimestre del 1848. Quindi di aver trovati sul tavolino del Ministero varii progetti di finanze, ma ineseguibili, perciò egli riportandosi a quelle sorgenti di credito indicate altre volte alla camera, propone una emissione de' boni del tesoro da ipotecarsi sui beni camerali per il valore di 600 mila scudi quanti sono valutati in casto, rimarcando però che come accade di tutti gli altri boni, essere il valore reale de' medesimi molto superiore a detta somma. Espone che quantunque un credito di questa natura fosse di già accordato dalla Camera nell'Agosto scorso, anzi in somma maggiore, cioè per un milione, nulladimeno crede per maggiore delicatezza sottoporvi la legge nuovamente, modificandone la formola, cioè esprimendo in essa detti boni avere corso coattivo in forza delle deliberazioni prese dal Consiglio, dei Deputati nel giorno ec. e dall'Alto Consiglio e da ammortizzarsi in rate trimestrali a norma delle precedenti emissioni.

Il medesimo poi rende conto per quali ragioni sia sopravvenuto nella finanza pubblica lo sbilancio accennato.

I capi sono i seguenti: Scudi 60 mila alla guerra; 200 mila per altri ministeri; 50 mila al Municipio Romano;

50 mila scudi di perdita sulle finanze a Parigi; 40 mila scudi nei palazzi Apostolici, e 170 mila scudi esatti in meno dalle provincie, in specie per l'accollazione del debito derivante dalla emissione di cento mila scudi di boni fatta nella provincia di Bologna.

Mariani domanda conoscere un solo fatto, riguardante cioè 100 mila scudi che si dicono giunti in Roma per negoziazioni del cessato Ministero de' quali sembra non essere stati depositati che 50 mila nel Monte di Pietà.

Lunati dice che tal somma derivava dai negoziati sui vaglia degli ultimi capitali accordati dal Clero, i quali quantunque si fossero dalla Banca Romana messi a credito del Governo come versati dalla medesima, nulladimeno sono ora nelle casse del pubblico tesoro e come sola somma esistente. Perciò prega la Camera di accordare al Ministero della Finanza il sopra richiesto credito, eccitando in pari tempo il pubblico ad accordare tutta la fiducia allo stabilimento di essa Banca Romana tanto necessaria in questi momenti.

Canino dice che nulla si ha da temere dalla Banca, ed aggiunge che ciascuno deve prestarsi a votare il credito richiesto.

La dimanda del Ministro è appoggiata da molti deputati.

Il Segretario Bianchini dà lettura alla legge formulata in quattro articoli sulle basi che abbiamo preannunciate, e la medesima viene tanto nei singoli articoli, che nella totalità ammessa a voti unanimi.

Il Presidente chiama il deputato Manzoni a venire alla tribuna onde leggere il rapporto della commissione delle finanze.

Manzoni propone che prima si venga alla nomina di cinque membri mancanti a detta commissione. Si fanno le schede e ne risultano componenti di detta commissione, oltre i cinque esistenti, i deputati Lauri, Mariani, Massei, Mayr, e Ferrari.

Quindi il deputato Manzoni dà lettura al suo rapporto recando seco i rapporti delle altre sezioni di finanze, che sono tutti commessi alla stampa unitamente a quello generico del quale ha dato lettura il Manzoni per essere distribuiti alla Camera.

Il Presidente poscia dà lettura di una lettera piena di sensi patriottici del Colonnello Pianciani indirizzata al Principe di Canino, dimostrando il fermo proposito dei nostri militi che sono a Venezia di volere essere sempre il nucleo della armata vendicatrice la nostra nazionalità, e facendo voti perchè le disposizioni prese dal Ministero della guerra non siano in alcun modo falsate.

Mariani ha suggerito che si faccia di ciò onorevole menzione nel processo verbale, al che hanno aderito tutti gli altri deputati.

Il Presidente in fine ringraziando i deputati per la loro lodevole condotta nel rimanere in permanenza, ha significato che egli va a prendere delle disposizioni onde alleggerire l'incomodo dello stato di permanenza.

Dopo di che si è sciolta la seduta.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 25 novembre.

Qui non abbiamo alcuna novità; tutti sono in aspettazione di Roma prima di decidersi a qualche cosa. Domenica vidoveva essere una dimostrazione per ottenere il ritorno di Gavazzi, e ad arte era stata fatta correre la voce che egli sarebbe tornato: che anzi esso trovasi in libertà.

Prima della sua partenza il Gavazzi aveva fatto pregare in suo nome perchè il suo arresto non desse motivo a discordie intestine.

Oggi è letta pubblicamente una stampa contro Radetzky (poichè non altro che con tal nome chiamasi ora lo Zucchi): sento essere ella molto forte: ma io non la vidi.

24. nov. Si leggevano ieri per la città cartelli perchè fosse nella sera illuminata la città in segno di gioia per la uccisione del Rossi.

Altra del 24 novembre.

Ieri a sera, il Circolo Nazionale Bolognese, che volere o non volere è il solo organo per conoscere l'opinione della città, nella sua adunanza straordinaria, ricca di quasi 200 individui, decretò dapprima un indirizzo di congratulazione e di ringraziamento all'eroico Popolo Romano per la gloriosa vittoria del giorno 16; poscia votò a grandissima maggioranza piena adesione alla Costituente di Montanelli, semplice e pura; e con questo atto niuno potrà dubitare che non venisse ad applaudire all'attuale nostro Democratico Ministero. Finalmente fu stabilita da parecchi soci una commissione per ordinare una pubblica dimostrazione di gioia, la quale siamo certi che avrà luogo questa sera medesima.

Bologna, che è ricca, quanto qualunque altra città italiana, d'UOMINI ONESTI, non poteva, non di-

remo disapprovare, ma restarsi soltanto indifferente ad un avvenimento che assicurerà, se ne approfitteremo, l'Indipendenza d'Italia.

Nel nostro numero di ieri l'altro noi disapprovammo, e ci pare con tutta ragione, i Deputati di Bologna, dei quali neppure uno comparve alla Camera nel giorno 17. Giustizia vuole che avvertiamo i nostri lettori che il Deputato Rodolfo Audinot, reduce da Marsiglia, ove recossi per vedere il padre che era in pericolo di vita, annalò qui in Bologna e per conseguenza non potè recarsi alla Capitale. Anche il Deputato conte Carlo Marsili non ha potuto portarsi al suo posto, stante la grave malattia che affligge la sua consorte.

Altra del 24 novembre.

Stamattina si sono restituiti in Bologna da Roma li signori Marchese Carlo Bevilacqua e Marco Minghetti. (Gazzetta di Bologna.)

Discorso letto dal signor Carlo Rusconi nella tornata del Circolo Nazionale Bolognese del 20 novembre, intorno alla Costituente.

Signori.

Il grave oggetto su cui siamo tratti a deliberare induce a tracciarvi collo scritto alcune considerazioni che nella discussione verbale potrei omettere o troppo imperfettamente esporre. La risoluzione che voi state per prendere, io non ve lo dissimulo, può avere immensi risultati; la risoluzione che voi state per prendere deve essere la professione di fede politica della città nostra.

Immensa responsabilità cade quindi su tutti voi, o Signori, pel voto che state per emettere; gravissimo dovere voi avete di ben pesarlo per quelle conseguenze che ne possono derivare; le quali, quantunque non forse immediate, saranno però infallibili perchè l'opinione esternata da una città come la nostra sulla più vitale delle questioni politiche qual è quella di costituire la Nazione non può mancare di aver grande influenza sul resto d'Italia, di aver gran seguito negli altri Circoli dello Stato, e deve concorrere a determinare in un modo o nell'altro la soluzione del problema che ci ha qui radunati.

Entro senza più in materia riassumendo alcune di quelle riflessioni che già ebbi l'onore di sottoporvi (1).

La Costituente è accettata dal Governo Toscano. Quello che per lungo tempo potè riputarsi un sogno poetico del Montanelli è divenuto una realtà; un Principe Italiano si fa iniziatore della Costituente; l'incompatibilità che certi spiriti, forse troppo cauti, fra essa e il Principato immaginavano scomparire col fatto di vedere in Toscana la Costituente attuata. Un governo l'adotta; gli è il primo progetto tendente a creare la nazionalità che sia da un governo adottato; la federazione, la dieta rimangono ancora allo stato di progetto, la Costituente, mentre parliamo, è già una realtà.

L'inconciliabilità fra la Costituente e il Principato è dunque di fatto cessata; se un Principe l'ha accettata non si vede come gli altri Principi non potessero accettarla; noi vediamo anzi che i Principi Italiani si uniformano gli uni agli altri nella loro condotta; le costituzioni che l'uno dopo l'altro diedero e la tempra di tali Costituzioni può in qualche modo provarlo; dalla Costituente non rifuggiva neppure Carlo Alberto, duce di 100,000 uomini, quando si trattava di accettare quella formulata dai Lombardi; la Costituente non può aver nulla che atterrisca il nostro Pio, tepidissimo sostenitore delle franchigie sovrane, zelatore ardente soltanto di quei beni che l'uomo non fruisce su questa terra.

Ai Principi unite gli Stati. Sicilia a questo patto aderisce; Venezia infallibilmente vi aderirà; Roma la Costituente acclama; la Lombardia di meglio della Costituente non chiede e non chiede, nei Circoli si sveglia una simpatia per essa; il Circolo nazionale di Torino se ne fa propugnatore e questo motto imprime sul suo Giornale — Viva la Costituente Italiana —

Ecco già che un mese fa fu un sogno riputato, si diffonde, s'incarna in cento parti della generosa penisola; auspicato da un Principe, non patrocinato solo da privati uomini, e siano pur grandissimi (come certo sono il Gioberti e il Rosmini) ecco già, lo ripeto, che passa dallo stato di progetto ad una realtà.

Ma abbiamo il fatto per discutere l'idea. Che cosa vi è nella Costituente di cui dobbiamo tanto allarmarci? Non si sa cosa ne uscirà, odo gridarmi. Il dispotismo può uscirne, può uscirne la repubblica.

Strani timori che da nulla sono giustificati; paniche paure che insinuarsi non possono nell'anima che di chi non vuol ben addentro considerare le condizioni dei nostri tempi, i sentimenti dei nostri cuori, la natura nostra.

Il dispotismo non uscirà dalla Costituente perchè il regno dell'opinione è così saldo, perchè le idee di libertà gettarono sì profonde radici che il volerle estirpare sarebbe opera più che umana; e a niuno è dato di seppellire a un tratto nella barbarie un popolo civile, nè forze vi sono per arrestare il corso di quelle idee che spingono l'umanità pel suo maestoso cammino: l'im-

(1) L'illustre oratore in una antecedente tornata aveva già con forti parole insistito sulla necessità di convocare una Costituente Italiana.

provvido che ciò tentasse rimarrebbe dal carro della rivoluzione inevitabilmente schiacciato, e segnerebbe (cadavere incompiuto) di una vittima di più la via trionfale della libertà e del progresso umano.

No, il dispotismo non ne uscirà: ma ne uscirà la Repubblica? Nuovo timore senza fondamento, timore che da nessun antecedente può essere autorizzato.

Il Principato è in Italia benemerito della civiltà; l'Italia trovò il Principato se non iniziatore annunciatore almeno a quelle riforme che la ragione dei tempi demandava; l'Italia serba di ciò memoria e il popolo Italiano è un popolo riconoscente; questo popolo farebbe sempre quindi una larga parte al Principato anche erigendosi in Nazione: nè la libertà è col Principato incompatibile, nè la democrazia rettamente intesa è inconciliabile con esso; ma anzi, se siamo permesso di ciò dire, l'una coll'altro si completano, l'una coll'altro possono mirabilmente accoppiarsi, il che vi apparirà pesata che abbiate la distinzione che mi apparechio a farvi.

La quale verte e si fonda sull'abuso che da molti fatti dei nomi e delle idee. Per costoro democrazia e demagogia è tutt'uno e l'una coll'altra spesso confondono. Ora non v'è nulla di più disparato, di più contrario delle idee che questi due vocaboli esprimono: nulla v'è che più cozzi che più si elida di queste due denominazioni.

La democrazia, o signori, è santa e pura; la democrazia, o signori, è l'elemento del Cristianesimo, della Chiesa; la democrazia empie ed avviva tutte le pagine dell'Evangelo, nè esser religiosi veramente si può senza essere democratici. La missione della democrazia è santa del pari: lo scopo suo, l'assunto ch'essa si propone è di edificare non di abbattere; di svolgere le istituzioni umane conforme esigono i tempi ma senza strugger l'adentellato che le passate istituzioni lasciarono; di sollevare non di deprimere; di mettere a portata di innalzarsi gli umili ma senza atterrare i potenti; di portar dal basso all'alto infine quelli che pel loro ingegno, per le loro virtù, meritano di salire, non di precipitar dall'alto al basso quelli che per accidenti di nascita o di fortuna si trovano alle cime. Per la democrazia sacri sono i principii eterni che reggono l'umanità; per essa sacra è la proprietà, sacro il rispetto delle persone, sacra l'eredità, sacri il lavoro e la famiglia; la missione sua, lo ripeto, è di sollevare non di abbattere; simile alla Divinità essa non si manifesta mai che coi benefizii verso questa famiglia umana.

La missione della demagogia è tutta contraria. Per essa nulla v'ha di inviolabile; per essa ogni sommità è un ostacolo; per essa ogni disparità di fortuna o di grado è un'iniquità. Feroce ella tenta tutto di abbattere; davanti a lei nulla incolume rimane; chiunque è ricco, chiunque ha un titolo, chiunque è insignito di un grado, è per essa un nemico, un reprobato, un inciampo che deve levarsi; ella vuol tutto adeguare al regolo delle più infime condizioni; il suo tremendo livello passa sulla testa dei re, dei sacerdoti, dei ricchi, dei sapienti, passa su chiunque per qualche lato emerge sull'universale e tutto appiana, ma appiana non sollevando come vuole la democrazia, la civiltà, bensì struggendo, abbattendo, rovesciando.

Ora vogliamo noi credere, o Signori, che una Costituente Italiana potesse essere una congrega di feroci demagoghi? Vogliamo noi credere che sotto questo Cielo, fra queste pure aere, in questa terra da cui attinsero le loro più caste ispirazioni Raffaele e Petrarca una assemblea di simili uomini possa inaugurarsi? E tal credenza non sarebbe il più grande oltraggio fatto al nostro popolo, alla nostra nazione dotata di tanto senno, di tanta intelligenza, di costumi sì castigati?

Sgombrate le vane dubbiezze; la Costituente eletta col suffragio universale non sarà che una assemblea d'uomini forti e mansueti; non farà che comporre quel centro del quale la Nazione abbisogna; lascerà incolume il Principato o lo sfronderà solo di quelle attribuzioni che al benessere generale si riportino; rispetterà tutti i vicoli, tutte le tradizioni e ciò facendo creerà la Nazione che risorta non potrà mai dirsi finchè la Costituente non sia stata intronizzata.

E il suffragio universale toccai e questo non a caso. Se meno schiette fossero le mie parole, se più a arte idee che alla conoscenza dei mezzi pratici, attuabili, aderissi, io vi direi: decampate dal voto universale limitato. Ma ciò facendo io tutelerei meno quell'idea che vi esposi, io più eventualità affronterei di quell'avvenire che a torto paventate. Limitate la lista degli elettori e sarete l'Assemblea Legislativa di Francia del 180 o il Lungo Parlamento d'Inghilterra; estendetevi a tutti il diritto elettorale e il senno delle massere guarderete da ogni impeto superlativo, da ogni tale intemperanza.

Nè far questo con giustizia potreste. Quel orno che abbiuraste il concetto che i sovrani regnavano per grazia divina, ch'essi erano gli uni del Signore, quel giorno stesso riconobbe la Sovranità nelle Nazioni. Il diritto divino della Sovranità è inalienabile; esso non si scinde, non si divide, non si tronca; riconoscelo nei Principi e nei popoli. Ma se a questi ultimo deferiste, e come noi fareste? potreste voi logicamente pensare a privare i popoli del primo attributo che è in esso congiunto, quello di eleggersi i suoi rappresentanti?

Signori, è tempo di parlarci chiaro; è tempo d'intenderci su certe idee e di por fine una volta queste simulazioni e dissimulazioni che per tutto ripetono. L'Italia abbisogna di un centro di azione, abbisogna di con-

cretare in una assemblea la sua nazionalità, abbisogna di un punto, di una suprema magistratura in cui questi 24 milioni d'uomini possano volgere gli occhi e dire: ecco dove si serba il palladio di questa terra, ecco dove si alimenta il sacro fuoco che noi tutti irradiamo, ecco dove si tutela il Patto santo, ecco dove si custodisce l'Arca inviolabile della Nazione. Fin qui, permettetemi ch'io vel dica, o Signori, la non fu che un'infanta che si venne realizzando; i Principi simularono fede nei popoli, i popoli nei Principi: Roma accagionò Torino dei nostri danni, Torino Roma; una miserabile lega, non che politica, doganale, non si poté pure fin qui stringere; Firenze, Roma, Piemonte, ognuno fa da se: le recriminazioni sorsero incessanti da stato a stato, da capitale a capitale, da popolo a popolo, e noi ci riscuotiamo dopo 10 mesi di agitazioni in unostato che fa spavento; ci riscuotiamo senza eserciti, senza mezzi senza che pur collegati siamo fra noi da una fraterna alleanza.

Signori, è tempo che ciò cessi, è tempo che ci mettiamo sopra un terreno netto. Ciò non conseguiremo colla Lega che invano si fece opera fin qui di stringere, che stretta ancora, da un giorno all'altro può rompersi, che niuna garanzia offre di durata, di stabilità; ciò non conseguiremo colla Federazione di Gioberti che tenace del Regno dell'Alta Italia appresta con quel regno un pomo di discordia a tutti gli altri Principi; ciò non conseguiremo colla Dieta di Rosmini che allo stato di progetto è ancora, che niun elemento ha finora per se, che non varrebbe che a creare un altro centro, un'altra disunione, e son pur tante; ciò conseguire possiamo solo colla Costituzione che un Sovrano, o forse due, auspici già trova; che ha per se un diritto imprescrittibile, quello della Nazione; che sveglia già le simpatie di mezza Italia; che fin nei lontani lidi di Sicilia ha un grido di entusiasmo che l'acclama.

Signori, il mio discorso è finito; a voi si aspetta il darvi tutto quello sviluppo di cui è suscettivo; pesate, svolgendole, quelle considerazioni che io rapidamente accennai; pesate e riflettete sulla attuale nostra situazione; pensate a quello che si è fatto in Firenze, in Roma e desumete l'incognita dell'avvenire. Signori, il momento è solenne, libratelo; poi emettete il vostro voto colla coscienza di uomini franchi e generosi.

RAVENNA 20 novembre.

Il Governo provvisorio di Venezia ha fatto qui pubblicare il seguente

AVVISO.

Li bisogni militari del Governo di Venezia non richiedendo, e le sue condizioni economiche non permettendo l'accettazione di nuovi militi a presidiare questa città, si viene quindi a darne pubblica notizia per norma delle Autorità Politiche e Militari dei vari Stati Italiani, e di ogni singolo individuo, onde non essere costretti a farli ritornare addietro con dispendio delle rispettive Comuni, ed a spese di chi li avesse inviati, ed accordato il passaggio. Da questa regola vengono esclusi i soli Veneti i quali potessero documentare i motivi della loro assenza fino a questo momento, nonchè far sicuri delle loro antecedenze.

Ravenna il 17 novembre 1848.

L'incaricato del Governo — Gio. M. Del Pedro Commissario di Guerra.

FERRARA 21 novembre.

Oggi si è adunato in una sala del Palazzo Comunale il Collegio Elettorale di Ferrara per divenire alla nomina di un Deputato al parlamento in sostituzione del dimissionario Avv. Luigi Borsari. La Deputazione nominata dalla Direzione del Circolo Nazionale ferrarese pubblicava jeri un appello a tutti gli Elettori; invitandoli a questa adunanza per eleggere un Deputato che abbia date indubbie prove di civile coraggio, di amore patrio, e di attaccamento alla causa nazionale. Col più vivo piacere ora dobbiamo annunciare che il benemerito ed egregio nostro concittadino Marchese Giovanni Costabili, quasi a pieni suffragi, è stato eletto Deputato. Questa elezione onora altamente Ferrara, e la Commissione che propose il Marchese Costabili.

Ieri sera venne fatta in Ferrara ad onore del nuovo ministero una generale illuminazione la quale riuscì brillantissima. Circa alle cinque pomeridiane i Cittadini ferraresi si adunarono in Giovecca davanti alle sale del Circolo Nazionale per festeggiare il ministero, e nel tempo stesso fraternizzare coi vari corpi di truppe, che stanziano in Ferrara. Alle ore sei, preceduti dalla banda musicale civica, e con bandiere tricolori spiegate, si recarono in Castello residenza dell'ottimo nostro Prolegato Conte Lovatelli. Suonò la banda sceltissimi pezzi di musica, si gridava da tutti viva il nuovo ministero, viva Sterbini, viva Mamiani, viva la Costituzione, viva il Popolo Romano, viva il Conte Lovatelli; e ciò infondeva in ogni cuore una dolcissima emozione. Dal Castello questa massa di popolo portossi al Palazzo Arcivescovile; l'Eminentissimo Card. Cadolini nostro Arcivescovo stando ad una finestra del Palazzo fece molti ringraziamenti, ai quali fu risposto con prolungati evviva. Poscia il popolo inalzando grida di fratellanza, e di gioia, percorse le principali vie della Città; si fermò alle caserme militari; ed a poco a poco Carabinieri, soldati di linea, Artiglieri, Dragoni mischiarono con lui. Le grida del Popolo: viva i Carabinieri, viva i soldati d'ogni arme, si confondevano colle grida dei soldati; viva il popolo Ferrarese, viva Ferrara. Così i Ferraresi hanno fraternizzato coi soldati, che sono e saranno sempre nostri fratelli.

Questa sera poi allo scopo di festeggiare vieppiù il

nuovo ministero, il nostro Teatro Comunale è stato straordinariamente illuminato; e la Banda Civica ha suonato la Marsigliese e varj pezzi di musica; che sono stati molto applauditi.

Riportiamo le due seguenti corrispondenze della Gazzetta di Ferrara intorno agli ultimi avvenimenti di Comacchio.

COMACCHIO 18 nov.

A togliere le molte esagerazioni ed il pericolo di avvisare i fatti, come non rade volte succede, aggradiate sig. Estensore questa genuina esposizione.

Chiesto ed ottenuto dal Masini di riunirsi al suo Battaglione di Zambecchi che si gloriosamente difende Venezia, si era qui recato col regolare suo foglio di via; e questi cittadini, alcuni dei quali lo videro oltre ogni lode coraggioso nel 20 Maggio a Vicenza, e negli altri fatti d'armi, gli mostrarono le più vive simpatie. Fu pregato a trattenersi alcuni giorni; e la perversità della stagione, le difficoltà dell'imbarco, lo trattennero ancora più. Infine col dovuto permesso avea combinato di unirsi all'eroe di Montevideo: Garibaldi.

Ignorasi il motivo, forse per quest'ultimo, il 15 corr. riceve un ordine del Ministro della Guerra S. E. il Gen. Zucchi di portarsi immediatamente col suo corpo a Bologna; ma insieme gli si fa sentire che disubbedendo sarebbe posto fuor della legge. Egli risponde che dipendeva da Venezia e ch'era rivolto a quella città, sicchè non poteva prestarsi agli ordini del ministro. A questa risposta un movimento successe di Svizzeri da Ravenna verso Primaro, ed i Dragoni da Ferrara verso Comacchio.

Tranquillo il Masini di non aver colpa nella sua condotta, e pieno di energia e coraggio militare com'è, con un colpo di mano s'impadronì dei quattro cannoni esistenti in città, e li appostò due sulla strada di Ferrara e due su quella di Magnavacca; e con due colpi all'aria allontana i Dragoni, erige barricate, e dichiara al Governatore, alla Civica, alla Guarnigione: che non avendo che spirito italiano, e formando parte dell'armata veneta, non pontificia. Egli coi suoi erano disposti a morire tutti, anzichè cedere le armi. Tal energia gli valse le simpatie dei Cittadini tutti, che dichiararono non permettere che in Comacchio si versasse sangue italiano: del Governatore che con rara prudenza ma con pari patriottismo seppe unire i doveri di magistrato e quelli d'italiano leale; e di tutti quelli infine che animati dallo stesso spirito di fratellanza, correvano a Ferrara ed a Ravenna per dilucidar la cosa, torre gli equivoci: certi che altro esservi non potea che un equivoco. La mattina stessa del 17 il Governatore partiva collo scrivente risoluti di andar fino da S. E. il Ministro Zucchi, ove lo avessero ritrovato, persuasi che con un'opportuna dilucidazione ogni cosa sarebbe accomodata. Ma S. E. il Prolegato Lovatelli con quel raro discernimento che gli valse l'universale stima, si accorse dello stato delle cose; ed animato dal sentimento d'evitare funeste collisioni, e prendendo solo consiglio dal suo patriottismo, mandò due distinti personaggi a Comacchio che incontrarono il Governatore e il suo compagno; ed inteso che le loro istruzioni erano conformi alle domande che i mediatori far volevano al Ministro, e insieme la dichiarazione del Ministro stesso di non ricordar il passato, ritornarono tutti lieti in città; e fu dolce spettacolo il veder il contentamento di ogni ceto di persone che lodano a cielo il Prolegato, il Municipio, la Civica; e protestano che mai ebbero tra loro corpo così disciplinato e coraggioso come i Lancieri dell'Alto Reno; cui impetrano propizii i venti perchè giungano nella città eroica: unico asilo di libertà e di nazionalità: cui gli Austriaci muovono ostinata ed iniqua guerra.

Iddio conceda a noi Italiani che sempre c'intendiamo, e riacquisteremo il grado di Nazione.

Mi creda con tutta stima.

Arcip. TOMMASO DOTT. SCALFAROTTO.

Altra del 20 Novembre

Mi lusingo che avrà ricevuto e dato luogo nel suo riputato giornale ai miei cenni sui fatti di Comacchio. E al mio cuore doloroso ufficio doverla interessare ad aggiungere una nera appendice a quel semplice mal'inteso.

Il capitano Masini col suo distacco per mantenere la data fede è partito da qui lo stesso giorno 18 cad. per Magnavacca, e tutto dispose per l'imbarco. Abbisognò impiegare il dì susseguente, e jeri alle sei pm. tutto era pronto per dar alle vele.

Un drappello di civica di 14 uomini che venne a Magnavacca per assistere le operazioni dell'imbarco, si ripartiva e giungeva a Comacchio circa alle ore 7 1/2 pom. e andava a rimettere le armi nella sua sala in caserma di S. Agostino ove erano acquarterati i Pontifici Fucilieri del 4. Reggimento 1. Battaglione 3. Compagnia, i quali lasciarono entrare i civici e riporle le armi. Quando discendevano, odesi il tamburo alla carica: tutti i fucilieri sono sulle armi e si scagliano contro gli inermi civici. In una stanza ove eranvene alcuni raccolti, scaricano trenta fucilate, uccidono la guardia civica al Ponte di S. Agostino, e continuano vivo fuoco di moschetteria.

Dalla parte opposta, ai Cappuccini stavano rinchiusi i quattro pezzi di cannone lasciati dal Masini, secondo il convenuto, e in una stanza attigua eranvi i cannonieri a guardia. A moschetti rompono la porta, tolgono i cannoni, e fanno due scariche a mitraglia contro la via del corso; per cui la città si trovò, come

ognun può immaginarsi, nel colmo del terrore, mentre le tenebre e la dirotta pioggia rendevano più spaventevole la scena. La condotta dei cannonieri è inesplicabile. Gli ufficiali dei fucilieri se ne stavano alle loro rispettive case; uno ammalato, l'altro sbalordito. Essi vedevano di non poter frenare i fucilieri che avevano ordita l'infame congiura.

Così mentre il meritissimo Pro-Legato riusciva per una ispirazione felice, e patriottica, a sedare le combustioni nella nostra città; mentre questo Governatore si adoperava con altrettanto zelo; e le mie cure usate col Masini, aveano posto la consolazione nell'animo di tutti: una mano d'infami col più nero tradimento ingenerava una viva costernazione in tutta la città; rendeva orfani di un amato Padre cinque teneri figli, e derelitta la consorte; toglieva la vita a tre giovani che si erano distinti nella guerra dell'indipendenza, e ne feriva gravemente un altro. Convien ringraziare la Provvidenza che con tante fucilate e mitragliate non si abbiano a deplorare altre perdite.

Intanto la burrasca rimandava in porto Masini, che intesi i fatti senza remora disse: voliamo in difesa dei nostri buoni ospiti, se ne hanno bisogno. In un subito trova dei fucili, e di tanti suoi lancieri forma altrettanti bersaglieri. Il Governatore colla solita sua saggezza e con coraggio veramente civile si era presentato a quella milizia, quanto vile altrettanto furibonda di sangue contro inermi, gli ha persuasi a partire sul momento per Ferrara e loro tolse il bravo cap. Maggiore Gaspare Fabbrini che si erano preso per ostaggio; ed a cui avevano moltiplicato i maltrattamenti. Chiese inoltre ai Dragoni poco distanti che occupassero la Città.

Masini fatte le parti che richiedevano l'ospitalità, ritorna al suo imbarco. I fucilieri intanto senza sacco come fuggiti dal nemico, e il nemico era il loro delitto, se ne partirono; commettendo però nuovi eccessi; giacchè fracassarono e resero inservibili i quattro pezzi d'artiglieria, e gettarono in acqua le munizioni.

M'immagino quanto sdegno apporterà al cuore di tutti i buoni ad agli Italiani tutti tale nero tradimento, tali azioni infami che inviliscono affatto il carattere militare. Guai se il Governo non farà seguire contro i rei tutto il rigor delle leggi. L'infamia di quegli individui cadrebbe su tutta l'armata pontificia. Si direbbe che quella linea che non tutta si mostrò coraggiosa al fragore del cannone austriaco, ha il solo coraggio dell'assassinio contro ad inermi cittadini. Lungi da noi tanta infamia; ed abbiano gli ebrei la meritata pena.

Comacchio ore 12 del 20 Novembre 1848.

Arcip. TOMMASO DOTT. SCALFAROTTO.

FIRENZE 23 Novembre.

Siamo autorizzati a rendere di pubblica ragione che le relazioni diplomatiche fra il Governo Toscano e quello di Napoli sono rimaste interrotte, avendo il Ministro napoletano in Firenze Conte Grifeo ricevuto i suoi passaporti, e tanto il Ministro Lenzoni quanto l'Inviato straordinario Griffoli l'ordine di lasciar Napoli e far ritorno in Toscana.

Causa di questa interruzione sembra essere stato il rifiuto per parte del Governo granducale di ritrattare le dichiarazioni inserite nel N. 8 del *Monitore*, e di fare abbassare lo stemma siciliano inualzato sull'abitazione Commissario Gemelli.

(*Monitore Toscano*)

LIVORNO 24 novembre.

Il Generale d'Apice è qui da due giorni, l'ultimo che resisteva all'Austriaco, prode in guerra, e noto per lungo e doloroso esilio. Egli resterà qualche tempo tra noi.

Il Console di Napoli in ordine alle istruzioni ricevute dal suo Ministro, ha chiesto oggi a questo Governo il suo Passaporto. Gli è stato inviato senza il minimo indugio.

(*Corr. Liv.*)

NAPOLI 25 novembre.

Leggiamo nel *Giornale Costituzionale*.

S. M. il Re N. S. ha prorogate le Camere legislative fino al 30 del corrente novembre, convocava con decreto de'15 ottobre i Collegi elettorali per rendere compiuto il numero de' Deputati al Nazional Parlamento.

Ma mentre la M. S. emanava questi atti, tendenti ad un tempo al compimento di un dovere del potere esecutivo e de' voti dell'universale, complicazioni politiche sopravvenute, le ancor pendenti vertenze con la Sicilia; ed in ispecie sanguinose recentissime rivolture tanto più pericolose quanto che avvenute in un paese limo trofo, hanno disgraziatamente cospirato a ritardar il desiderato effetto di que' provvedimenti.

Ciascun di fatto per se vede, che in un momento di tante perturbazioni le camere legislative verrebbero nelle loro discussioni a mancare di quella pacatezza e tranquillità di che tanto abbisognano; pacatezza e tranquillità che non verranno certamente turbate da immaginarie reazioni.

Il Governo ha perciò creduto convenevole, in vista della pubblica utilità, prolungare la prorogazione delle Camere sino al primo del vegnente febbrajo, nella viva speranza che anco prima di questo giorno possano conseguirsi condizioni di tempo più propizie a' loro rilevanti lavori.

E sia ch'esse prima del giorno prefisso, sia che in questo riuniscano, sempre troverannosi in tempo opportuno per discutere il *budget* che il Ministero ha già in pronto per presentarlo alla loro disamina.

Il Re ha ordinato che sia organizzato un novello corpo di Cavalleria col nome di Cacciatori a cavallo, il

quale verrà per ora formato di due Squadroni, oltre dello Stato Maggiore e stato minore.

Lo stesso giornale aggiunge:

Vari Cardinali, che per effetto de' noti avvenimenti in Roma hanno abbandonato quella città, sono ora in in questa nostra Capitale.

TORINO

I fogli di Torino del 21 parlano di nuovi disordini accaduti la sera del 20, in cui si gridò di nuovo da un più numeroso assembramento: *Morte al Ministero: Viva la morte di Latour e di Lemberg!* In piazza Castello due squadroni di cavalleria intervennero, fecero alcuni arresti, e dissiparono l'attruppamento. Le Guardie Nazionali, che concorsero colla truppa a ristabilire l'ordine guadagnarono le grida di *sgherri e croati!*

Leggesi nella Concordia:

Torino, 21 Novembre. — Gli studenti dell'Università torinese giustamente indignati che tre di loro fossero stati arrestati ieri sera quando l'autorità con tanto lusso di forze, e di precauzioni e di zelo imprigionava i cittadini sospetti di aver messo l'empio e sacrilego grido *abbasso il ministro Pinelli, vogliamo la guerra*, recavansi oggi silenziosi ed in file ordinate prima al ministero, poscia all'alloggio del ministro della pubblica istruzione, per chiedere la pronta liberazione dei loro compagni. Siamo accertati che uno dei signori ministri promettesse loro una risposta per domani a sera, ed essi scioglievansi poco dopo e sempre con ordine e contegno veramente commendevole. Noi speriamo che la risposta sarà quella detta il senno e la ragione, cosicché l'animosa gioventù del nostro ateneo non abbia a scambiare i giorni presenti con quelli del novembre trascorso, e con quelli più luttuosi e memorandi del 1821, come ieri sera s'udiva pur troppo susurrare da più d'uno dei cittadini che assistevano a quelle scene luttuose.

Noi abbiamo detto che ieri sera fu sparso sangue cittadino e molti temevano per questa sera. Ma i matamore che ieri senza divisa aizzavano la guardia nazionale, oggi resi forse savi dai casi di Roma, stettero cheti. Chi comandava la civica milizia questa sera meglio comprendeva l'altissima missione di questo baluardo della nostra libertà; quindi la folla non eccitata da eccessive e ridicole dimostrazioni di forza armata si sperdeva e tornava tranquilla ai domestici focolari.

Se non fossero certi fucosi paladini dell'ordine, il disordine non turberebbe mai le vie della civile Torino. Ma ciò non accomoda tutti.

A Genova si sta, dietro le notizie di Roma, organizzando una dimostrazione imponente contro il ministero alla quale prenderebbe parte quasi tutta la Guardia Nazionale, e se si verificano i fatti della Capitale sarà per succedere qualche cosa di molto importante.

VENEZIA 20 novembre.

Il 17 si rinnovò nel tempio de' SS. Giovanni e Paolo un funebre servizio in pro delle anime dei caduti pugnando contra lo straniero per l'Italia Indipendenza.

— I bassi ufficiali di tutti i corpi d'armata di terra e di mare mossi dalle varie parti d'Italia a difendere coi Veneziani la libertà ricoverata in questa ampia provincia strategica, convennero il 18 al Lido per sedere a mensa comune, ed ivi espandersi in affetti di fratellanza, e in augurii per la felicità della patria. Erano centottantasette, dal sergente maggiore in giù, compresi il comandante di quel forte e il comandante di quel circondario. I Pontifici furono i promotori del fraterno simposio, di cui le brevi ore corsero in un attimo fra l'espressione di nazionali e fratellevoli sensi. (Gazz. di Ven.)

Leggesi nell'Indipendente del 18.

Da alcuni giorni sono giunti a Venezia moltissimi giovani friulani per arrolarsi nell'esercito che difende adesso la causa italiana in questa città, e dovrà fra non molto aprirsi un campo più vasto alle proprie gesta. Il popolo veneziano e nostri fratelli soldati salutarono con somma soddisfazione i nuovi arrivati, nei quali lodano l'amor patrio, il coraggio e l'abilità adoperati per sottrarsi agli impedimenti dell'invasione, e nella venuta dei quali ravvisano moltissimi vantaggi.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 17 Novembre. — Di qui, a quel che pare, delle manifestazioni allarmanti ebbero luogo in diversi luoghi, e rendono necessarie dalla parte del potere misure di precauzione. Leggiamo di fatti in un giornale della sera:

« Degli assembramenti numerosi ebbero luogo ieri sera ai luoghi ordinari dove si formano le riunioni popolari. Il sobborgo di *Saint-Denis*, la porta *Saint-Martin*, la piazza della Borsa, il baluardo *Moullart* erano i ponti dove erano a preferenza numerose le assemblee a cielo aperto.

« La questione della presidenza agitava i club — erano però molto tranquilli.

« Pochi erano gli operai — quasi tutti facevano parte della borghesia. Si osservavano molte guardie nazionali. »

Una viva agitazione regnava ieri in Parigi — la vera ragione era ignota. Si parlava di un colpo di mano allo Stato. (National.)

18 Novembre. — La questione della presidenza fa girare tutte le teste: non si parla d'altro nelle sale, nelle strade, nei caffè, nei teatri. Tutti discutono, molti sperano, moltissimi temono.

Non si pensa nemmeno alla politica estera. Nessuno si ricorda che esiste una Germania, un'Inghilterra. Si tratta per ogni francese di esistere o non esistere, di repubblica o monarchia, e, quel che è peggio, di ordine o di orribilissima anarchia. Luigi Buonaparte spaventa tutti gli uomini onesti, perchè si vede protetto ad un tempo dal dispotismo Russo, dai dinastici, e dai repubblicani rossi e socialisti. In questo caos, immaginatevi se il francese ha cuore o testa da dedicare all'Italia; egli ride, se pure non si stupisce ed arrabbia, quando sente che gli Italiani pretendono acconciare i propri affari col braccio di lui, ch'è forse imbarazzato ad acconciare quelli di casa sua, e teme precipitar da un momento all'altro.

Eppure dalla nomina del Presidente in Francia dipende lo scioglimento delle cose Italiane.

— La riunione della *Rue Poitier* ha emanato una circolare con cui prescrive ai membri dell'Assemblea ad essa appartenenti di star fermi al loro posto e non impacciarsi nella lotta elettorale per Presidente. In generale sono biasimati coloro che lasciano lo stallone per correre in provincia a suscitare intrighi.

(Cart. del Corr. Merc.)

SVIZZERA

La *Suisse* del 19 corr. giornale semiufficiale del governo del Cantone di Berna, pubblica la seguente nota, il cui contenuto, ove sussista, provocherà certamente le Camere ed i giornali piemontesi a domandare a quel governo una pronta spiegazione.

« L'ambasciatore d'Austria in Svizzera ha fatto sapere alle autorità federali, che le reclute svizzere destinate a Napoli possono ormai trasferirsi liberamente. Sembra che l'Austria si sia concertata col Piemonte a quest'oggetto. I reggimenti svizzeri, decimati negli affari di Napoli e di Messina, hanno bisogno di essere completati. Il Feld-maresciallo Radetzky è dello stesso avviso del re Ferdinando, e il ministero Sardo gli appoggia. »

Se si considera lo stato di demoralizzazione dell'armata austriaca, demoralizzazione prodotta dalle malattie, dai rancori dei soldati delle diverse razze fra loro, dalle diserzioni e dalla coscienza di combattere per una causa iniqua, si vedrà che le forze di Radetzky non sono così imponenti come alcuni giornali vorrebbero far supporre. Del resto, se 70 mila uomini formano l'esercito attivo, non si possono ritenere disponibili per entrare in campagna che tutt'al più 55,000: e il governo piemontese che si vanta di avere sotto le armi più di 120,000 uomini, permette che quasi sotto i propri occhi, a poche miglia dal Ticino, il barbaro compia le più crudeli atrocità, le più insopportabili vessazioni e concussioni a danno di un popolo altrettanto infelice quanto immeritevole di soffrire sì tanto per colpe non sue. (Repubblicano.)

GERMANIA

VIENNA 16 Novembre. — Il conte Breda ricusò di far parte del Ministero, ed il signor Mayer parimente rifiutò. Fröbel fu condannato a morte, ma graziato. Si spera che si concederà un'amnistia generale.

Il nuovo Ministero è fatto: esso si compone come segue:

Principe *Schwarzenberg* presidente e ministro degli affari esteri - *Stadion* interno - *Ghequier* Giustizia - *Helfer Culti*, e istruzione - *Bruck* Commercio - *Krauss* Finanze - General *Cordon Guerra*. L'ex-Ministro *Wessenberg* essendo molto sofferente, non forma parte della nuova combinazione ministeriale.

Da lettera di Trieste del 20.

A Vienna nulla di nuovo. Continuano sempre le fucilazioni. - Da Berlino si ha oggi che porzione della guardia nazionale si era adattata al disarmo; che però regnava grande fermento, e la maggior parte delle provincie avendo sanzionata la condotta dell'assemblea, non si poteva prevedere la soluzione della vertenza. - Da Gratz si ha che fu richiamato dall'Ungheria il corpo di Nugent di 8,000 uomini, e ciò perchè erano in Gratz diverse persone forestiere sospette, e si temeva qualche tumulto. - Da Pesth nulla si scrive sulle operazioni militari, che sembra diano poco fastidio a quell'assemblea. - In Serbia si è formato una specie di Governo Provvisorio avente alla testa il Vescovo. - In Croazia stessa si va formando un partito contrario a Jel-lachich. (Gazz. di Bologna)

Leggensi nella *Gazzetta di Trieste* le notizie di Vienna in data del 15.

Continuano le fucilazioni: ieri *Jellovicki* della Polonia russa, oggi il de *Sternau*, viennese, di 32 anni già colonnello nella guardia mobile. Ieri il numero complessivo degli arrestati, giusta le opinioni più moderate fu di oltre 6,000, e taluni persino 10,000: *Giulio Fröbel*, di recente eletto a deputato in Francoforte, e convinto come il suo collega *Blum* di aver comandato un corpo di armati combattenti contro le truppe imperiali, fu bensì condannato a morte, ma poi per circostanze mitiganti che sinora s'ignorano, pienamente graziato.

— Scrivono da Praga che i deputati di quella città sono partiti per *Kremsier*.

OLMUTZ 12 novembre. — Una Deputazione d'Ungheresi con alla testa il Ministro della Guerra *Meszaros* ed il Vescovo, è giunta in Olmutz per presentarsi all'Imperatore. (Gazz. d'Aug.)

FRANCOFORTE 14 Nov. L'Assemblea nazionale, inteso il rapporto del signor *Zaccaria* sugli affari di Prussia, prese conformemente al medesimo, la risoluzione seguente: « L'Assemblea nazionale dichiara che è necessario. — 1. Che il Governo prussiano revochi il decreto di traslocazione del parlamento da Berlino a Brandeburgo, come tosto avrà provveduto al modo di assicurare la dignità e la libertà delle sue deliberazioni a Berlino; 2. Che la corona di Prussia scelga, quanto prima, un Ministero che abbia la confidenza del paese, ed atto sia ad allontanare il sospetto di una reazione o di usurpazioni a danno della libertà del popolo.

15 Novembre. Nella tornata di ieri il sig. *Simon* fece all'assemblea la mozione seguente: « Siccome non v'ha più luogo a dubbio sulla sorte del signor *Roberto Blum*, e siccome la morte di questo deputato deve secondo la legge per la protezione dell'Assemblea nazionale, essere considerata come un assassinio, l'Assemblea invita il poter centrale a prendere le misure necessarie per conoscere e punire gli assassini diretti ed indiretti del sig. *Roberto Blum*. Questa proposta venne dichiarata d'urgenza ed adottata all'unanimità. »

LIPSIA 14 novembre. Il consiglio municipale di Lipsia decise di fare un indirizzo, col quale si domandò la revoca del ministro sassone alla corte di Vienna, e di chiamarlo a render ragione della sua condotta riguardo alla morte di *Blum*: si chiede inoltre la revisione del processo. Grande agitazione regna a Dresda, ed a Lipsia.

Abbiamo il Giornale di Francoforte del 18 nel quale si rende conto di una grande rivista passata alle truppe federali dell'Arciduca *Vicario*. Esso pubblicò il 16 un Ordine del giorno alle truppe medesime, in cui ricorda i voti della patria germanica, e dice alle truppe che esse sono chiamate ad appoggiare nell'interno l'ordine e la libertà legale, ed a difendere al di fuori onorevolmente l'indipendenza.

Venne creata una Direzione, o Autorità centrale provvisoria, incaricata degli affari della marina germanica.

Il 17 arrivò in Francoforte, proveniente da Vienna, il signor *Fröbel*. — Nella seduta di quel giorno all'Assemblea Nazionale il signor *Schmerling* rispose a parecchie interpellazioni concernenti gli affari di Prussia, Austria ed Italia. — Venne pur presentato una mozione per la quale: visto che l'Assemblea austriaca di Vienna trovasi prorogata, e le sue risoluzioni posteriori al 6 ottobre sono annullate, così l'Assemblea Nazionale Germanica invita il Ministero dell'Impero Centrale ad intervenire colle necessarie misure per la protezione degli austro-alemanni specialmente in ciò che concerne le perquisizioni e gli arresti.

— I fogli di Berlino contengono un indirizzo dell'Assemblea Costituente prussiana, diretto al popolo, in cui si denunziano tutti i gravami e le querele per le quali l'Assemblea crede dover protestare contra le violazioni alla costituzione, i colpi di Stato, e gli attentati del Ministero a danno della libertà e dei diritti dello Stato e della sua Rappresentanza. — I Deputati hanno tutti, ad eccezione del Presidente, abbandonata la città. — Nulla è più accaduto ad alterare la situazione delle cose.

Le nuove di Berlino a tutto il 15 corrente dicono che il disarmo della guardia nazionale si opera senza difficoltà, che le truppe osservano la maggiore disciplina, e prudenza nel sopportare i fischi e gli insulti di gruppi di plebaglia. Alcuni polacchi, ed alcuni francesi sono stati arrestati. Giungono ognora a Berlino indirizzi dei paesi vicini, la più parte dei quali parteggiano per il Re. La maggior parte dell'assemblea prosegue a tenere le sue sedute in un albergo, e pare che sia determinata a trasportarsi a *Schwedt*, 12 miglia da Berlino; il governo si oppone a questo divisamento, e convoca la *Landwehr* dei contorni. Si fa correre la voce che la deputazione di *Stettino* abbia offerto al governo un sussidio di 30 mila uomini di milizia. Un avviso del presidente di polizia annunzia che la riorganizzazione della guardia nazionale avrà luogo dal momento che l'ordine legale sarà ristabilito. La sera del 15 la casa degli archibugieri ove tenevansi le adunanze dell'assemblea costituente fu chiusa, ed i deputati costretti a sgombrarla.

La sera del 12 furono gravi turbolenze a *Potsdam*; una signora ed un signore ben vestiti appresero alla plebaglia di dar fuoco al ponte di legno, sul *Nuthe*, il che fu fatto. Furono poi strappate le rotaie sopra un gran tratto della strada ferrata, distrutto il telegrafo elettromagnetico e depredati alcuni carri di viveri destinati alle truppe. La cosa però non aveva avuto altro seguito.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219